

Fiori Ciechi

Gli anziani garofani riuniti siedono gravi davanti ad un oratore dal lungo stelo nodoso. La tunica nera a coprir le radici. Pistillo parla muovendo con ostentazione i grossi petali rossi. Parla, misurando i passi, lenti e claudicanti su un tappeto di muschio. Il vuoto delinea il suo corpo, al centro di un'enorme sala bianca, scavata all'interno di un albero cavo, ricoperto di sabbia e cemento.

La sua voce rimbomba chiara e solenne: «Non è più tempo di attese questo, credetemi. I garofani hanno fame. Cresciamo di numero e la terra non basta più. Per la prima volta nella storia del nostro popolo ci sono stati degli scontri. Il bilancio non è positivo: sette morti e una quindicina di feriti in tutto. Alcuni sono gravi, hanno riportato seri danni alle radici. E tutto per la proprietà di un misero pezzo di terra. Finora i garofani si sono autogovernati. Non c'è mai stato bisogno di usare la forza perché qualcuno desse agli altri qualcosa del suo».

«Noi non siamo uomini! C'è stato un tempo in cui non significava niente, mio, tuo, SUO».

«Dici bene, Petalo, solo la parola nostro doveva essere importante per noi. Un sogno... Volevamo l'uguaglianza, l'utopia di garofani tutti uguali! Che idiozia! La natura è egoista, noi anche. E abbiamo bisogno del nostro particolare egoismo, di sentire che il fungo dove dormiamo appartiene a noi e a nessun altro. Di sapere che il libro che leggo, la tunica che indosso, l'occhiale che inforco, il fertilizzante che assumo, sono miei, miei. Nessuno può toccarli senza essere accusato di furto. La proprietà privata ci dà l'ombra della

felicità. La storia lo prova, ci è testimone».

«Ombra illusoria di felicità...».

«Meglio quella che niente! Non possiamo rinunciare alle cose, perché siamo lontani dall'essere diafani spiriti... Siamo carnali, legati alla terra, ai suoi materiali bisogni. Quando la morte raggiungerà questo mio piede sifolino, potrà ricordarmi che la vita è la canzone stonata d'un solista. Perché negare l'evidenza! Bando alle ipocrisie! Siamo soli e nudi nel bastardo tempo cosmico dell'universo. Nasciamo soli, moriamo soli. L'insignificante attimo tra questi due momenti... Ah... È un avido arruffarsi, un contorcersi, un fuggi-fuggi a denti stretti. Che frastuono! Da morti saremo le eterne cicatrici dei vivi e nient'altro. Mangiamo e beviamo finché possiamo mangiare e bere, e riempiamoci le tasche, arraffiamo quel che vogliamo! Facciamo dunque chiasso di giorno e di notte. Uccidiamo i nostri nemici. A morte chi non ci ama! Schiacciamo col piede, senza pietà, lo scorpione velenoso che ci morde il tallone. Nutriamo il serpente tentatore...

Uscite, senatori, da quest'albero di cemento. È da stamattina che discutiamo senza concludere niente! Guardate il cielo, è già nero. Osservate i proiettili di stelle luminose che lo crivellano, come occhi carismatici... Faremo guerra anche a loro, se necessario, sì, sì! Guerra! Alle stelle, al cielo, alla natura, a quella pulcinellata di nuvole lassù, che c'impediscono di vedere la luna. Guerra! Alla luna stessa, al mondo, a chiunque esiste senza essere noi... Dura tutto così poco... Guardate a che punto stiamo arrivando con l'altruismo! Siamo cresciuti di numero, abbiamo accolto altri fiori. Un crogiolo di razze e nuovi problemi. Adesso i garofani affamati finiranno con l'ammazzarsi per un centimetro di terra! Fratelli contro fratelli, cugini contro cugini, padri contro figli. La crisi non risparmia nessuno».

«Certo bisognerebbe espellere i facinorosi, gli stranieri che hanno commesso reati...».

«No, e perché? Potrebbero esserci utili... Petalo, basta parlare... Dobbiamo agire!».

«E cosa vorresti fare?».

«Ridistribuire le terre secondo un nuovo criterio».

«Quale criterio? E chi assegnerà le terre?».

«Io, naturalmente. Come presidente del consiglio degli anziani ne ho pieno diritto».

«Come farai a decidere? Ci sono troppi fiori e poca terra! Finirai col fare un torto a

qualcuno e favorire altri!».

«Purtroppo questo è inevitabile! Il sacrificio di alcuni gioverà a molti... Oppure preferisci vedere l'estinzione della nostra razza? E poi la selezione naturale ha già deciso per noi».

«Che vuoi dire?».

«Abbiamo un numero enorme di stranieri: garofani bianchi, screziati, gialli, rosa, neri! Un crogiolo! Veri scherzi di natura, frutto di immigrazioni o mutazioni».

«Sono garofani come tutti gli altri!».

«Non sono d'accordo... Quando si è mai visto, un garofano che non sia rosso come il sangue dell'uomo! Noi rossi siamo i veri garofani. Lo dice la nostra tradizione».

«Non c'è nessuna prova di questo. È come il dilemma dell'uovo e della gallina. La verità non esiste e non è mai unica...».

«Se non esiste, inventatela, mio caro Petalo. Non ti facevo così ingenuo! Se non facciamo qualcosa, i garofani rossi si estingueranno. Le orde barbariche di garofani multicolori ci distruggeranno! Sono incredibilmente prolifiche! Approfittiamone! Bisogna controllare, depenalizzare, denatalizzare! Siamo un governo di burro, garantista e insulsamente protettivo, che si scioglie alle prime avvisaglie della crisi».

Petalo si alzò in piedi: «Che vuoi dire con questo?».

«Guerra! Tutti i garofani della repubblica di Florandia che abbiano un colore diverso dal rosso, verranno considerati stranieri e... In poche parole, in cambio della generosa ospitalità che diamo loro, potranno essere reclutati per la guerra. Saranno il nostro esercito mercenario. In quanto a quelli che hanno commesso reati, amnistia! Verranno perdonati, tanto le carceri traboccano di delinquenti più o meno abituali...».

«Perdonati? Sei impazzito, per caso?».

«No. Naturalmente il perdono implica una condizione essenziale. Beneficeranno dell'amnistia solo gli avanzi di galera che andranno in guerra spontaneamente e sapranno farsi valere a costo della vita. Le defezioni verranno pagate con la morte, perché la fiducia non si ricambia col tradimento...».

«Stai scherzando, spero! E contro chi mai dovremo armare quest'esercito di galeotti?».

«Mi meraviglio di te, Petalo. Forse invecchi e non ti rendi conto... Abbiamo bisogno di nuovi spazi vitali, cresciamo di numero. La terra è poca, l'hai detto tu stesso. Più a sud c'è molta terra...».

«Non appartiene a noi».

«Sì, è dei garofani neri, una razza nefasta. Tuc, il loro capo, è un troglodita, con due, tre, infelicissime mogli. Secondo le mie fidate fonti dichiarerò guerra allo Stato confinante che ha per capitale Eroif...».

«E noi?».

«Tuc invaderà Eroif tra un mese, quindici minuti e sessantatré secondi...».

«Non vedo come tutto questo...».

«Noi interverremo in armi».

«Per garantire i diritti civili, spero».

«Certo, i diritti civili dei pozzi. Eroif è ricca di petrolio. Non possiamo permettere che cada nelle mani di Tuc. Con la scusa di difendere Eroif ci stabiliremo a Santa Talea, la terra dei garofani neri».

«Ma non è giusto, noi non possiamo...».

«Non solo possiamo, ma diventa nostro dovere salvarci. Pensi che sia meglio aspettare la fine senza fare niente? Bisogna reagire e subito anche. Il nostro popolo è troppo ingenuo per capire quello che bisogna fare! Noi, che siamo la mente di Florandia, dobbiamo istruirlo, insegnargli il mio e il tuo, guidarlo verso la gloria».

«Tu parli da uomo, Pistillo, e questo non mi piace. Finora siamo vissuti in pace».

«Dici bene, pace. Che bella parola. E dov'è la pace? Dove abita secondo te? Te lo dico io dove abita. Dentro la guerra. Non possiamo di certo permettere a Tuc di fare come gli pare. Il nostro intervento armato garantirà la pace ad Eroif, fermando le ambizioni di un pazzo. Propongo anche una campagna di controllo delle nascite sulla base della predisposizione genetica».

«Come sarebbe?».

«Solo gli individui rossi, forti, resistenti al gelo e alle fatiche avranno diritto alle terre migliori. Saranno i Perfetti, i puri. Gli altri garofani di diverso colore dal rosso, assieme agli ex-carcerati e ai poveracci che non sanno come sbarcare il lunario, saranno i soldati che

istruiremo per le imprese più pericolose della guerra. Essi, bollati come Indesiderati, abiteranno ai confini della nostra terra. Li civilizzeremo...».

«Tutto questo non ha senso!».

«Recluteremo volontari a Flink, per esempio».

«Volontari per cosa?».

«Per la guerra difensivo-espansiva contro Tuc, ovvio. La guerra dei pozzi! Gli abitanti di Flink sono i più poveri di Florandia e di colori diversi. Si arruoleranno volentieri pur di uscire dalla miseria in cui vivono. Costruiremo strade, ponti, palazzi, centri commerciali, useremo il cemento, taglieremo l'erba, abatteremo quei ridicoli negozi di anticaglie che proliferano a Flink».

«Uno sbaglio, un grosso sbaglio. Flink è un bel villaggio, caratteristico... Un pezzo di storia... Il suo vero problema è la mancanza di acqua... Bisognerebbe creare un impianto d'irrigazione per far crescere i funghi e...».

«Lasciamolo decidere all'assemblea. Petalo, sei sicuro di star bene? Sei smagrito e di un rosso troppo pallido... Dovresti prenderti una vacanza... Che la mia proposta sia messa ai voti!».

I Probobacter

«Chi sono? Non so esattamente. Voi siete sicuri di sapere chi siete? Sapete tutto di voi stessi? Per parte mia non so un fico secco e più passa il tempo meno ne so sia su di me che sugli altri. Quindi non inizierò il racconto con la storia della mia vita. Prenderei l'avvio dalla parola rifiuto. Sì, perché tutto è cominciato da lì, da ciò che viene scartato. La prima cartaccia, buttata a terra per distrazione e pigrizia. Alla prima ne sono seguite molte altre, carta su carta, bucce di banane, bottiglie, involucri di merendine, giornali, vecchi libri, le calze bucate della nonna, i preservativi usati, le buste di plastica...

Io Tommaso Probo, sono sopravvissuto a tutto questo, non so come, né perché, so solo che mentre scrivo sono ancora vivo e respiro l'aria purissima di questa terra. Che dico? No, non sono diventato matto, sono perfettamente sano di mente. Certo è naturale che siate un po' confusi. Vi chiederete come fa l'aria, di questi tempi, ad essere pulita. Credetemi, lo è. Posso fornire prove scientifiche a sostegno di quel che affermo.

Oggi, per esempio, è una giornata bellissima ed io sono completamente solo su una zattera di fortuna. Il vento asciuga il sudore della mia pelle. Silenzio. Solo lo sciabordio delle onde, un rumore monotono che culla l'anima come se fosse appena nata. E poi le grida misurate degli uccelli e il vento che li porta lontano, sopra le miserie umane, sopra i litigi, le noie, le malattie. Volano in alto, gli uccelli, i loro pennuti, giovani corpi, bucano il blu per nascondersi dietro tre nuvole sfrangiate. L'odore della salsedine è forte, punge le narici, stordisce come il profumo di una donna irraggiungibile. Mare, mare, mare

dappertutto. Una distesa infinita di glabre onde assassine. Non so quanto durerà la mia riserva d'acqua dolce e cibo, so di non poter contare sull'aiuto di nessuno. In quanto a Dio mi sentirei un pusillanime se cominciassi a pregare proprio adesso; non me ne vogliate, alla fine io e lui siamo sempre andati d'accordo... anche per il semplice fatto che non esiste! Come fai a litigare con qualcuno che non c'è? Oltretutto, detto tra noi, penso che se il Gran Fattore esistesse, se ne infischierebbe altamente di me. E farebbe anche bene. Non sono un granché come essere umano. Baro al gioco e poi sono uno che se trova un portafoglio per terra pieno di soldi, se lo mette velocemente in tasca. Poi me la racconto: sì, perché se un tizio va in giro con un sacco di soldi, vuol dire che è ricco e rubare ai ricchi è quasi un'opera di bene. Poi mi viene da ridere perché anch'io divento ricco grazie a quel portafoglio; quindi, senza farmi notare, rubo a me stesso cinquanta euro e li do ad un barbone...

Da tre giorni mangio pesce crudo che mi dà la nausea. La terra è lontana, come una moglie abbandonata per andare in guerra. Non so cosa ne sarà di me, ma qualunque cosa accada accetterò il mio destino. Tanto, dire che non lo accetto non serve a niente, visto che quello fa come gli pare. Vi prometto che non piangerò prima di stirare le zampe. Già mi vedo, un omino patetico che confonde la disperazione e la solitudine delle sue lacrime a quelle dell'oceano. Considerando che non sono proprio una bellezza, eviterei di peggiorare la situazione mettendomi a piangere. E poi non ne avrei la forza. Sono stremato. Non solo il corpo ma anche l'anima è un sacco vuoto che non si regge più in piedi. Non so neanche cosa c'era dentro prima. Forse un intruglio in cui bene e male si confondevano e vorticavano assieme a spicchi di cielo e sorrisi di stelle, immersi in succo di aspro limone. Solo il ricordo mi tiene in vita. Ma è un ricordo che brucia le viscere. I pensieri, fissi su ciò che è stato, hanno il luore e la trasparenza dell'aria.

Peccato che la sera tutto diventi nero come il carbone. È brutta la sera, quando le ombre color petrolio vengono a sfiorarmi la pelle. L'umidità si fa forte, tagliente, sega le ossa e la schiena. Porta i fantasmi, la sera. Porta il ricordo dei morti. Tanti morti come candele spente. Non ho potuto contarli, erano troppi. Mi chiedo perché sono rimasto. Se questo sopravvivere abbia un senso... La notte è il regno del metafisico. Ho freddo e paura. Potrei cadere nell'acqua e dissolvermi come è successo a tutti gli altri. Potrei scivolare nell'occhio nero d'un incubo. Richiamare col sonno gli spettri di quanto accaduto...»